

la mostra

Il flirt tra pittura e rigore geometrico è aperto all'imprevisto

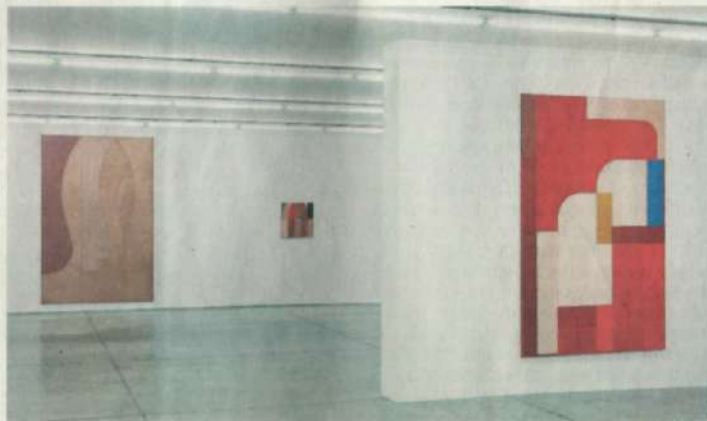
L'austriaca Svenja Deininger in mostra a Reggio Emilia. Con le tele di un avanguardista polacco a fare da ouverture

Il quadro è un mondo rettangolare, piatto, autosufficiente entro i suoi confini, isolato da tutto ciò che accade fuori della sua cornice". Le parole di Wladyslaw Strzeminski, esponente dell'avanguardia polacca degli anni Venti, nel loro limpido dogmatismo, fanno da ouverture - insieme a quattro delle sue *Composizioni architettoniche*, oggi conservate nella collezione del Muzeum Sztuki di Lodz, alla mostra di Svenja Deininger alla Fondazione Maramotti intitolata *Two Thoughts* (a Reggio Emilia fino al 20 dicembre).

Le quattro tele di Strzeminski, di una geometria cromatica austera e cerebrale, pongono al visitatore che si appresta all'incontro con le opere della pittrice austriaca, classe 1974, un interrogativo che rimarrà per tutto il corso della visita: quanto ciò che qui si vede dipinto ha in comune con la sfida lanciata, novant'anni prima, dall'avanguardia europea agli inizi del Novecento? E' una domanda, questa, a cui, la mostra di Reggio Emilia non dà e non vuole dare risposta, ma che sorge nell'osservare quella che è, al contempo, una lontananza e una vicinanza negli intenti e nei risultati dei due artisti. Il

pregio di questa mostra è quello di evitare che l'accostamento a un maestro del passato pesi troppo, schiacciandola, sull'opera di chi cerca il suo percorso nella contemporaneità. Il paragone è solo apparentemente giocato sulle affinità. In realtà, è sulla differenza che trova la sua vera ragione.

Le tele di piccolo e medio formato della Deininger presentano, anch'esse, geometrie cromatiche che, a differenza di quelle di Strzeminski, non sono progettate a priori, ma prendono forma in modo non preventivato. L'artista cerca ritmi architettonici, in cui linee rette e curve si alternano intrecciandosi in una trama equilibrata dal sapore classico. Nonostante la tecnica, in catalogo, venga indicata come "olio su lino", la pittrice mescola i pigmenti con gesso, polvere di marmo o colla, creando accostamenti non



Svenja Deininger, *Two Thoughts*, veduta di mostra, 2020, foto Andrea Rossetti

solo cromatici, ma anche di trame materiche differenti. E' sempre pittura, ma spesso si ha il dubbio di trovarsi di fronte a intarsi di legno, cuoio o tessuto.

Le dodici tele scelte dialogano tra loro con rimandi di colori e motivi, anche se la sequenza, talvolta, è interrotta da opere che rispondono a logiche diverse (i due quadri con le linee verticali parallele) spezzando il ritmo con una salutare sincope. Le opere più piccole (28x21 cm o 60x60 cm) chiedono una visione ravvicinata, che permette di apprezzare la qualità materica della pittura e, per questo, riescono a parlare meglio, anche se sottovoce, all'occhio dello spettatore. E' un linguaggio, quello della Deininger, che necessita la pazienza della contemplazione. Contemplazione che permette di farsi guidare prima dalla qualità del disegno e degli accostamenti di colore e poi da

quella della trama e della materia pittorica.

In questo senso, rispetto all'opera di Strzeminski, siamo di fronte a una pittura che non ricerca i valori assoluti che fanno appello più all'intelletto che ai sensi. E' un'arte che non si pone "al di sopra della vita", come pretendeva che fosse il maestro polacco, ma che vorrebbe dialogare con quelle regioni dell'animo permeabili all'irrompere della vita nella sua imprevedibilità. Forse è per questo che, talvolta, nella pittura della Deininger fa capolino una certa propensione al figurativo, come se, nel farsi trasportare dal flusso dell'astrazione, l'artista si imbattesse talvolta, non senza sorpresa, in forme antropomorfe o architettoniche.

E' probabilmente questa la distanza maggiore tra l'avanguardista polacco e l'artista austriaca: per quest'ultima, abbandonati i proclami e i manifesti, i postulati teorici e le pretese prometeiche, l'alfabeto della pittura che flirta con il rigore poetico della geometria resta aperto all'imprevisto, che è un po' - a pensarci bene - la stoffa della vita.

Luca Fiore